

INCONTRO DIBATTITO SULLE GUERRE DIMENTICATE
Il caso della Repubblica Democratica del Congo (RDC)
Genzano (Rm), 7 Marzo 2009

Intervento del dott. Pio Mulamba Kabutakapua

Per capire le ragioni dei conflitti che insanguinano la Repubblica Democratica del Congo (RDC) da 15 anni, occorre contestualizzare la situazione dal punto di vista storico e geografico. Per fare ciò, conosceremo le caratteristiche geografiche di questa nazione e passeremo in rassegna alcuni momenti salienti della sua storia.

Caratteristiche geografiche

L'elemento geografico dominante è il bacino del fiume Congo, con la sua immensa e intricata foresta pluviale. Qui è diffuso un clima equatoriale caldo-umido: la temperatura del mese più freddo è superiore a 15°, le differenze stagionali sono poco accentuate e le precipitazioni abbondanti.

Queste sono le condizioni ottimali per la crescita della vegetazione, la flora caratteristica è infatti simile a quella dell'Amazzonia: alberi di alto fusto con chiome fitte e intricate, mentre più in basso troviamo un groviglio di erbe alte, cespugli, piante legnose rampicanti, alcune specie con foglie larghissime, altre, dette epifite, che crescono fissando le radici sui rami o sulle foglie di altre specie. Gli alberi, ebano, mogano e palissandro, sono in continua crescita e producono un legno duro e compatto molto pregiato.

La RDC confina a nord con la Repubblica Centro Africana per 1.577 km, a nord-est con il Sudan per 628 km, a est con l'Uganda per 765 km, con il Ruanda per 217 km, con il Burundi per 233 km e la Tanzania per 459 km; a sud confina con lo Zambia per 1.930 km e l'Angola per 2.511 km, 225 dei quali sono i confini con l'enclave angolana di Cabinda, e a nord-ovest con la Repubblica del Congo per 2.410 km.

Cenni storici

1200. Nell'odierna Angola sorge l'impero del Congo, che comprende anche l'estremo ovest dell'attuale RDC e i territori attorno ai laghi Kisale e Upemba, nella regione dello Shaba. Nel XV° secolo si afferma il Regno dei Luba, a ovest del lago Kisale. Ancora più a ovest, all'inizio del XVII° secolo si sviluppa l'Impero dei Lunda. Nel nord-ovest, nasce una federazione di staterelli che raggiunge il massimo splendore nel XVIII° secolo.

1482. L'esploratore portoghese Diego Cão è il primo europeo a visitare il Congo. Seguono i primi contatti con la popolazione locale. Affascinato dalle conquiste tecniche dei portoghesi, il re del Congo vede nei nuovi arrivati degli alleati per fare progredire il proprio regno e controllare i vassalli. I portoghesi stabiliscono con il re e con le varie autorità locali centinaia di accordi commerciali. Nel 1489, alcuni giovani della nobiltà locale sono trasferiti a Lisbona per essere educati; torneranno in patria nel 1492, accompagnati da sacerdoti, monaci, soldati, maestri, carpentieri, muratori, contadini e perfino due tipografi tedeschi. Con la conversione del re Mbemba Nzinga (Don Alfonso), ha inizio il grande regno cristiano del Congo. Nel 1518 Henrique, figlio di Don Alfonso, diventa il primo vescovo dell'Africa (e l'ultimo per i seguenti quattro secoli).

XVI-XVII secolo. Mercanti britannici, olandesi, portoghesi e francesi danno vita a una fiorente tratta degli schiavi. Si calcola che, tra il 1500 e il 1880, milioni di congolesi siano stati strappati dalle loro terre per essere trasportati nelle Americhe; oltre la metà muore durante il viaggio.

1840-70. Il missionario ed esploratore scozzese David Livingstone compie varie esplorazioni in Congo.

1874-77. Il britannico Henry Morton Stanley risale il fiume Congo fino all'Oceano Atlantico.

1876. Il re del Belgio, Leopoldo II, fonda l'Associazione Internazionale Africana (poi denominata Associazione Internazionale del Congo), il cui scopo è lo sfruttamento delle immense risorse del paese.

1884-85. La Conferenza di Berlino stabilisce che lo "Stato libero del Congo" è proprietà privata del re del Belgio. Tra il 1895 e il 1907 le popolazioni congolese vengono sottoposte a forme estreme di sfruttamento.

1908. Il Belgio si annette il Congo come colonia, e condanna le atrocità commesse dagli agenti commerciali di re Leopoldo: centinaia di migliaia di congolese sono stati uccisi oppure sono morti per il troppo lavoro sotto la "gestione personale" del re. In realtà, forme odiose di sfruttamento continuano anche durante la gestione coloniale.

1957. Si adottano le prime misure verso una progressiva "liberazione" del paese, e nascono dei partiti politici, spesso lungo linee tribali. Patrice Lumumba guida il Movimento Nazionale Congolese, l'unica formazione che considera i problemi a livello nazionale e contrasta le tendenze secessioniste.

1959. Sanguinosi scontri interetnici a Leopoldville, oggi Kinshasa. Re Baldovino cerca di normalizzare la situazione, promettendo una rapida indipendenza.

1960, 30 giugno. Indipendenza del Congo; Joseph Kasa-Vubu è presidente; Lumumba è primo ministro.

1961, 17 gennaio. Patrice Lumumba viene assassinato con la complicità di Usa e Belgio. La guerra civile continua fino al 1963.

1965. Colpo di stato di Joseph Désiré Mobutu.

1971. Campagna di "autenticità africana": Mobutu "ribattezza" il Congo Zaire e si dà il nome di Sese Seko.

1980-81. Le potenze occidentali intervengono per garantirsi il controllo dei grandi giacimenti minerari strategici; in questo periodo, lo Zaire è il maggiore esportatore mondiale di cobalto, il quarto produttore di diamanti e tra i primi dieci produttori di uranio, rame, manganese e stagno.

1996-97. I ribelli Tutsi conquistano la parte orientale del paese mentre Mobutu è all'estero per cure mediche. I Tutsi ed altri ribelli, aiutati principalmente dal Ruanda, conquistano la capitale Kinshasa. Lo Zaire viene rinominato "Repubblica Democratica del Congo" e Laurent Kabila diventa presidente.

1999, 10 luglio. A Lusaka, capitale dello Zambia, i belligeranti firmano il "cessate il fuoco", che non trova però attuazione. L'accordo prevede inoltre che si apra un dialogo intercongolese. Il 30 novembre, il Consiglio di Sicurezza dell'Onu decide la costituzione di una "missione di osservazione" nella RDC (Monuc), che ha il compito di valutare lo stato del rispetto dei diritti umani e delle questioni umanitarie, come pure di monitorare l'evolversi della situazione politica.

2000. La guerra continua: a farne le spese sono soprattutto i civili. Tra maggio e giugno, le truppe rwandesi e ugandesi si scontrano nella città di Kisangani: i due ex alleati ora competono tra di loro per il controllo del territorio e delle risorse.

2001, 16 gennaio. il presidente Kabila, 62 anni, è assassinato da una delle sue guardie del corpo. Questa è la versione ufficiale. Dieci giorni dopo, Joseph Kabila, non ancora trentenne, succede al padre.

2003, Aprile. Inizia il processo di transizione (ufficialmente dal luglio successivo) con il governo presieduto da Kabila con quattro vicepresidenti, e il parlamento che comprende esponenti dell'ex amministrazione Kabila, i principali movimenti ribelli, l'opposizione politica e la società civile. Si crea il Comitato Internazionale di Accompagnamento alla Transizione (Ciat), che include i cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, più Belgio, Canada, Sudafrica, Angola, Zambia, Gabon e Mozambico. Ha inizio il processo di disarmo, smobilitazione e reinserimento nella vita civile di circa 180.000 combattenti con l'integrazione di 150.000 membri in un unico esercito nazionale. Si stima che la guerra tra il 1998 e il 2003 abbia provocato non meno di tre milioni di morti, in gran parte civili.

2004. La Monuc, che a fine anno arriverà a disporre di una forza di pace di 16.000 uomini (la più numerosa missione dell'Onu al mondo), è contestata per non aver saputo difendere la città di Bukavu durante il conflitto.

Quale pace nella RDC?

Dall'inizio della guerra nel 1998 a tutt'oggi, si stimano circa cinque milioni di morti, molti dei quali civili innocenti: bambini e donne, senza naturalmente parlare dei dispersi.

A luglio del 2003, la missione dell'ONU (Monuc) ha un effettivo di 10.800 caschi blu. Nel 2004, raggiungono la quota di 17.000 uomini. La Monuc stessa è fortemente contestata dalla popolazione per non essere stata in grado di difendere la popolazione civile di Bukavu. Addirittura, le testimonianze e le inchieste effettuate confermano il coinvolgimento di alcuni dei suoi elementi nel saccheggio e nel traffico illegale delle risorse della RDC e non solo.

Sei miliardi di dollari vengono destinati alla MONUC in ragione di un miliardo l'anno, mentre 500 milioni sono stati spesi per l'organizzazione delle elezioni dell'attuale presidente Joseph Kabila. E qui, occorre precisare che l'Unione Europea ha investito molto per l'organizzazione di queste elezioni.

Cosa nasconde la guerra nella RDC?

Negli anni novanta, con il crollo dell'Impero Sovietico, per gli Stati Uniti d'America si apre la possibilità di instaurare un "nuovo ordine mondiale".

In questo senso, il capitale internazionale, e quindi le multinazionali occidentali e i loro affiliati in Africa e nel mondo, possono avere il controllo indisturbato del mercato.

L'Africa in generale e lo Zaire di allora in particolare, era nell'occhio del ciclone a causa dell'abbondanza delle sue risorse naturali e strategiche, come l'uranio, il coltan, il cobalto, i diamanti, l'oro, il petrolio, il legno pregiato.

Nel 1995, il presidente Bill Clinton con la firma del Africa New Opportunities Act, dà il via alle nuove operazioni degli Stati Uniti d'America per la conquista delle miniere nella RDC. Questa strategia era già stata difesa davanti al Senato nel 1993 dal sottosegretario di Stato del governo Clinton, Georges Moose, in questi termini: "Noi dobbiamo assicurare il nostro accesso alle immense risorse naturali dell'Africa...".

In seguito a questa decisione, gli esperti americani costituiscono importanti gruppi d'interesse con ramificazioni ovunque, allo scopo di finanziare le operazioni di destabilizzazione dello Zaire, a quell'epoca governato dal presidente Mobutu, considerato il migliore alleato dell'America e dell'Occidente.

Queste multinazionali sono sia tecnologicamente sia militarmente potentissime da imporsi agli stati africani, destabilizzando la situazione politica e sociale, incoraggiando le fazioni ribelli, e ponendo al governo personalità del tutto deboli che possono manipolare

a volontà. In tale modo, riescono a garantire la protezione dei loro interessi espandendo i loro mercati.

A questo punto viene da chiedersi quali sono queste società americane, canadesi, europee e africane implicate nei conflitti che insanguinano la RDC. Non è del tutto facile rispondere a questa domanda. Anche perché queste società agiscono nell'ombra. Mutano le forme, anche se la sostanza rimane la stessa. Dalle indagini effettuate dagli esperti dell'ONU sullo sfruttamento illegale delle risorse nella RDC, e l'implicazione delle multinazionali nei conflitti in questa parte dell'Africa, sembra che siano un centinaio. Il rapporto afferma che il 75% di queste multinazionali sono registrate in America del Nord (USA e Canada), e in Europa (Francia, Gran Bretagna, Olanda, Germania, Finlandia, Svizzera). Le altre sono africane (RDC, Zimbabwe, Sud Africa e Ghana), con ramificazioni in Israele, Cina, Bermuda, Hong Kong, Malesia, Kazakistan, Isole Vergine Britanniche. Ne citeremo solo alcune:

- 1) American Mineral Fields Incorporation (AMFI): è stata creata nel 1995 e ha sede in Arkansas ed è legata all'allora presidente Bill Clinton. Adesso si chiama ADASTRA. Il suo co-fondatore è il sig. Jean-Raymond Boule, che finanziò i ribelli del AFDL (Alleanza delle Forze Democratiche per la Liberazione).
- 2) Anglo American Corporation: si trova in Sud Africa e sfrutta le miniere della Gecamines, nel Katanga.
- 3) Lazare Kaplan International: la più grande compagnia americana della lavorazione dei diamanti, il cui presidente è Maurice Tempelmann, ex console onorario nella RDC, e più volte consigliere sia dei democratici sia dei repubblicani per le questioni africane.
- 4) Barrick Gold Corporation (BGC): società canadese, diventata seconda al mondo per la produzione dell'oro. Fra i suoi direttori troviamo Brian Mulroney, ex primo ministro canadese, Edwards Neys, ex ambasciatore americano in Canada, Howard Baker, ex senatore americano e Vernon Jordan, avvocato di Bill Clinton.
- 5) Il gruppo Forrest: fa capo a un cittadino belga implicato nello sfruttamento illegale delle risorse naturali della RDC.
- 6) Kababancola Mining Company: fa capo al presidente Robert Mugabe, in collaborazione con la società Tremalt Ltd.

Certi mezzi di informazione hanno cercato di minimizzare di fronte all'opinione pubblica la portata dei conflitti nel nostro paese, formulando tesi secondo le quali si tratterebbe di guerre interetniche; in questo modo l'agonia del mio popolo si è compiuta nel più assoluto silenzio, e nell'indifferenza di chi avrebbe avuto il compito di garantire la sicurezza e l'incolumità della mia gente, che non ha chiesto altro che la libertà di vivere dignitosamente sulla propria terra proiettandosi in un futuro di pace e di sviluppo.

Il dramma al quale assistiamo ancora oggi nella RDC ha delle implicazioni a vari livelli: internazionale, nazionale e locale.

A livello internazionale, questo conflitto si è rivelato come guerra di predazione, di accaparramento illegale delle risorse naturali di cui è ricca questa terra. Gli interessi comuni di altri soggetti economici e politici presenti in ogni longitudine e latitudine, guardano con aria compiaciuta e cinica lo smembramento e il disfacimento di un popolo intero, l'olocausto che si consuma sotto lo sguardo indifferente della comunità internazionale. Il coltan, l'oro, i diamanti, la cassiterite, il petrolio, il legno e quant'altro possono valere lo sterminio così sistematico e sistemico di un popolo?

A livello nazionale, la corruzione nella gerarchia militare e nei servizi pubblici non solo non facilita il compito di pacificazione, ma aggrava ancora di più la debolezza di un sistema già estremamente fragile. Sulla classe politica congolese gravano responsabilità

non indifferenti nella gestione dei beni comuni. Alcuni di loro, pur di garantirsi una posizione, sono disposti anche a vendere e tradire la popolazione che dovrebbero difendere a ogni costo.

Perplexità sulla fine della guerra

Nel mese di Gennaio 2009 sembravano esserci dei dissensi tra il generale Laurent Nkunda e il capo di stato maggiore Bosco Ntanganda all'interno del CNDP per cattiva governance di Laurent Nkunda. Quest'ultimo è ricercato da anni dalla Corte Penale Internazionale (CPI) per i crimini di guerra.

Nel mese di Febbraio 2009, le truppe ruandesi hanno annunciato ufficialmente il ritiro dal territorio congolese, ritiro che non convince molto la popolazione del Kivu che teme rappresaglie da parte dei ribelli del Fronte Democratico di Liberazione del Ruanda (FDLR).

L'operazione militare congiunta Ruanda-RDC, tra l'altro finanziata dalla Gran Bretagna, genera dei dubbi enormi nell'opinione pubblica e nella classe politica congolese.

Si annuncia la fine apparente delle ostilità. Laurent Nkunda viene arrestato nel territorio ruandese. Lui che si era definito fino a poco prima cittadino congolese, alla domanda di estradizione in RDC, diventa all'improvviso ruandese.

Ci si domanda allora cosa ci sia sotto a tutto questo, chi manipola cosa, e quali siano gli interessi reali in gioco. Come dice un filosofo congolese, "la guerra è finita senza che ci sia stata la battaglia, e dunque senza vincitori né vinti. Il burattinaio ha ordinato l'arresto delle ostilità e quando lo vorrà, potrà riprendere da qualche altra parte".

Nutriamo la profonda convinzione che la vera pace sia frutto di una sincera cooperazione internazionale, nell'ottica della fratellanza universale. E a questo proposito, un detto africano recita: "I rapporti fra esseri umani sono come una ragnatela, non puoi toccare uno senza che il tutto resto vibri".